TEMI DEL GIORNO

La giusta controscalata

IL SIGNOR Humphrey è venuto in Italia nel momento in cui gli Stati Uniti, dopo aver respinto ogni proposta e appello di pace, vanno attuando e preparando misure militari sempre più gravi per intensificare ed estendere la loro aggressione contro il Vietnam, e mentre Johnson ammette brutalmente, per la prima volta che la « politica americana nel Vietnam consiste nel correre il rischio di un conflitto mondiale ».

Il quadro politico in cui la visita ha avuto luogo è dunque chiaro e privo di ogni equivoco. Ed è proprio per questo che il modo con cui i governanti italiani hanno accolto il vicepresidente americano — l'ostentazione di cordialità, le parole di simpatia e di « comprensione » di Moro e Fanfani — è qualcosa che ha superato persino le più pessimistiche previsioni. E' qualcosa di indegno, che comprova ancora una volta l'irresponsabilità con cui le nostre classi dirigenti, e specialmente la Democrazia cristiana, guardano agli sviluppi di una situazione internazionale sempre più allarmante e la loro mancanza di sensibilità politica e morale.

Il messaggero di Johnson ha avuto però dal paese l'accoglienza dovuta. Proteste ampie e vigorose si sono levate da cento e cento località: dalle fabbriche e dai Consigli comunali da comunisti, da socialisti e socialdemocratici, da cattolici, da uomini di cultura, da movimenti giovanili di ogni orientamento. Lo stesso organo del Partito socialista unificato e, pare, persino Nenni (ma perché quest'informazione non viene confermata nel modo più diretto ed esplicito?) hanno ricordato al signor Humphrey che la maggioranza del popolo italiano chiede la fine dei bombardamenti americani. A Napoli, a Roma, a Firenze a Torino, a Reggio Emilia, a Bologna, in altre città, migliaia di giovani e di cittadini sono scesi nelle piazze e hanno espresso simpatia e solidarietà non per la politica americana, ma per gli eroici combattenti vietnamiti che si battono per la libertà e la pace non solo del loro paese ma di tutti.

Particolare forza e significato ha avuto la grande manifestazione che si è svolta a Roma sotto le finestre del palazzo in cui proprio in quel momento Moro e Humphrey stavano riuniti. Non piccoli gruppetti, ma migliaia di cittadini hanno per ore tenuto la piazza, resistendo al massiccio e brutale intervento della polizia, levando alta la civile voce della loro protesta e della loro passione. Né si trattava solo di comunisti. Un autorevole quotidiano cattolico scrive che « tra i partecipanti alla manifestazione vi erano giovani comunisti, socialproletari, socialisti del PSI-PSDI, che avevano anche sottoscritto un volantino comune nel quale si chiede la fine dei bombardamenti americani sul Vietnam. Erano presenti anche — aggiunge significativamente l'*Avvenire d'Italia* — alcuni giovani cattolici della FUCI, del l'Intesa universitaria e del circolo Ozanam »

La popolazione della capitale ha così saputo esprimere ancora una volta, come sempre è accaduto in tutti i momenti gravi della vita internazionale e della vita italiana, il suo spirito democratico e la sua volontà di lotta, confermando il ruolo che le appartiene in tutto il movimento popolare del nostro paese.

Nel complesso, le manifestazioni che si sono svolte e si vanno svolgendo in Italia per la pace e la libertà del Vietnam indicano che tutta la lotta contro l'aggressione americana sta entrando in una fase di rinnovato vigore ed ampiezza. Questa nuova ondata del movimento popolare e di pace coincide, del resto, con manifestazioni che si sviluppano in questi giorni e in modo crescente in altri grandi paesi, dall'Inghilterra (l'appello di trecentotrentaquattro note personalità politiche ed artistiche e della chiesa anglicana) alla Francia (gli Stati generali), agli stessi Stati Uniti (il discorso di Luther King).

La « controscalata » che sola è giusta e può pesare, la « controscalata » dei popoli per la pace va così avanti, e dovrà andare avanti fino ad imporre la fine dell'aggressione.

Enrico Berlinguer

La colpa non è della tecnica

SUL *Corriere della sera*, Piero Ottone ha fatto un predicozzo alla « estrema sinistra » a proposito della disoccupazione tecnologica, cioè di quella disoccupazione che non è dovuta alla cattiveria di un padrone ma alle « leggi dell'economia ». Forse Ottone crede di aver scoperto l'ombrello, ma la disoccupazione tecnologica non è un fenomeno nuovo; di nuovo, c'è soltanto l'aggiunta di un eufemismo che si richiama all'imparzialità della scienza. Invece la disoccupazione *tecnologica* dipende anch'essa dal modo di produzione capitalistico, e c'era già nel secolo scorso, quando i tessitori inglesi si scagliavano contro le nuove macchine, combattendo una lotta giusta in modo sbagliato.

Ora, Ottone ci fa la predica come se stessimo ripetendo quell'errore, come se scambiassimo il progresso tecnico con lo sfruttamento capitalistico. Infatti ci rimprovera di aver « approfittato » delle migliaia di licenziamenti provocati dalla riorganizzazione monopolistica, « per svolgere azioni ostruzionistiche il cui anacronismo è manifesto ».

Naturalmente non viene citato neppure un caso (il movimento operaio non è più ai tempi dei « rompitori di macchine », e fu anzi il suo sorgere a chiudere l'epoca delle lotte anacronistiche). La tirata di Ottone mira infatti a qualcos'altro. A convincerci che, di fronte ai licenziamenti i quali fioccano in sordina nelle fabbriche, bisogna essere disponibili: non più « bollare ogni licenziamento come decisione antisociale », bensì « riconoscere in linea di principio la necessità di licenziare mano d'opera esuberante ». Insomma, di fronte all'esigenza di quiete della grande industria, Ottone vorrebbe che non si discutessero nè le *conseguenze* nè le *cause* della disoccupazione tecnologica oggi crescente.

Ma quando in una fabbrica tessile si affidano a un'operaia quattro telai al posto di due e un'altra operaia viene licenziata, non è affatto da accettare che la novità dei telai (introdotti per convenienza economica, non per passione scientifica) comporti un maggior sfruttamento e una minore occupazione: basterebbe ridurre l'orario. E spesso si licenzia non perchè arrivano telai nuovi, ma perchè si ritoccano quelli vecchi.

Il discorso è più complesso. Non si tratta soltanto di salvaguardare o riconvertire l'occupazione. Il mondo non va verso una disoccupazione di massa dovuta alla scienza; e in Italia la disoccupazione non è certo dovuta alla tecnica. Crea disoccupazione un sistema nel quale il progresso tecnologico non è accompagnato dal progresso sociale cioè serve soltanto il profitto e il meccanismo di sviluppo capitalistici. E noi respingiamo ciò anche « in linea di principio », come hanno fatto i lavoratori dei cotonifici Valsusa, della RIV SKF, dei cantieri navali e dell'elettronica O.G.E. indicando precise alternative.

Anacronistici non siamo noi che, grazie a Marx, conosciamo le leggi dell'economia. Anacronistico è Ottone, che non accetta neppure quanto dice il Papa sulla legge del profitto privato.

a. ac.

L'EDITORE EINAUDI

annuncia la pubblicazione di

MICHAIL BULGAKOV
IL MAESTRO E MARGHERITA

La scoperta di questo romanzo postumo, raccolto ora per la prima volta in volume, costituisce un avvenimento per la letteratura mondiale e rivela uno dei rari capolavori della narrativa del Novecento.

La risposta dei democratici della Capitale al messaggero dell'aggressore

LA «PRIMAVERA ROMANA» DEL SIGNOR HUMPHREY

Un sacchetto di vernice per il numero due dell'amministrazione Johnson e una grande manifestazione unitaria che lo costrinse a lasciare Palazzo Chigi da un uscio secondario

Nel tardo pomeriggio del 30 marzo Humphrey è a Roma. E' già stato a Bonn. Gira per le capitali del vecchio continente su incarico di Lyndon Johnson perchè su questa sponda dell'Atlantico gli alleati fanno le bizze mentre la bandiera della NATO scende dai pennoni di Francia. Viene a tranquillizzare le cancellerie dell'Occidente europeo e a rassicurarle che se l'America persegue una strategia « planetaria » e guarda soprattutto al Vietnam e all'Asia non per questo si scorda delle tradizionali intese politico-militari.

A Bonn sono dubbiosi. A Londra il gabinetto Wilson è alle prese con una nutrita opposizione laburista che si preoccupa assai più della sterlina che non dell'Armata del Reno, della politica « a est di Suez » e non sopporta una compromettente complicità con la guerra della Casa Bianca nelle giungle dell'Indocina. Ma a Roma è diverso e qui è già sbocciata la primavera. Sarà una tappa calma e ordinaria e Humphrey si sente tra gente comprensiva. Non per nulla quando il premier italiano lo riceve a Ciampino Humphrey gli scodella un sorriso che fa brillare tutta la tastiera dei suoi denti e sospira: « Qui mi sento di essere tra cari amici ».

A sera lo portano al Teatro dell'Opera dove si replica l'Ernani. Humphrey vi giunge alle 21 con la consorte e uno stuolo di G Men. Come esce dalla macchina ecco che vola in aria un sacchetto di plastica: vernice gialla. La traiettoria è sicura e l'involucro andrebbe a bersaglio se il direttore del teatro non fosse lestissimo a intercettare. Si inzacchera tutto, qualche spruzzo schizza egualmente sull'abito del vice presidente. Dalle vie adiacenti sbucano fulminei gruppi di giovani che gridano « Vietnam, Vietnam ». Un candelotto fumogeno scoppia sotto l'auto di H H.H Parapiglia. Un grappolo di agenti del FBI si rovescia addosso a un compagno della Direzione della FGCI, Gianni Bazzan. Lo coprono di botte, lo fermano, insieme ad altri 14, poi lo arrestano.

Finalmente Humphrey ha guadagnato l'ingresso dopo aver strapazzato la maniglia di una porta a vetri che non vuole aprirsi. Eccolo nell'atrio. Gli orchestrali dell'Opera stanno accordando gli strumenti Humphrey vorrebbe avanzare verso un palco d'onore, a colpi di gomiti le sue guardie del corpo cercano di aprirgli un varco. Ma altri si parano davanti: ragazzi romani e altri che Hubert Horatio riconosce bene perchè gli urlano gli slogans della pace nella sua lingua, studenti americani, qualcuno che è del Minnesota, il suo Stato, qualcuno che dice « Go home » nello « slang » dell'ex droghiere. E questo è il benvenuto della capitale italiana, questo è il primo giorno.

L'indomani i turisti che alzano il naso verso la cupola di San Pietro si indicano un drappo del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud e una scritta antiamericana che qualcuno ha portato fin lassù. E' un segnale di quello che verrà poi. L'umore dei romani non promette niente di buono per H.H.H.

I quartieri sono tappezzati di manifesti così: « Humphrey e Johnson ricercati per l'assassinio di 260 mila bambini vietnamiti » e le foto dei due. Un solvente chimico è stato gettato nelle fontane e sporca l'acqua di rosso.

Sono le 18,30. Il giornale radio ha detto che a quell'ora Moro e Humphrey si vedono a Palazzo Chigi. In piazza Colonna c'è un movimento insolito: via vai di poliziotti, camionette e facce inconfondibili di « borghesi » che scrutano nervosamente le vie di accesso. Strano.

Ed ecco i giovani, ecco gli operai, qua e là, sparsi in gruppi, centinaia, poi migliaia. Tutto è successo silenziosamente e d'improvviso. Si rivede « la piazza » che tiranneggia i pensieri del questore, gente coi cartelli « Pace al Vietnam », giovani che gridano « Vattene a casa » e avanzano sotto le camionette.

E si rivede la possanza gladiatoria dello Stato-poliziotto. Un ordine e piovono bombe lacrimogene, un cenno e si muovono le camionette a cerchio, sirene spiegate, manganelli in aria, un comando e nugoli di agenti dietro ai « sovversivi » e a chiunque somigli a un « sovversivo », la caccia ai passanti e alle donne che mettono in « sospetto » (« Quello lì, quella lì! »), la violenza legalizzata a mestiere, i feriti. Fermano Enrico Berlinguer perchè protesta contro un gruppo di celerini che si accanisce su una donna. Bastonano Perna e Cianca che esibiscono la tessera dei parlamentari. Si rovesciano sui giovani e li buttano di peso sui cellulari, ma dai furgoni che si muovono verso San Vitale, verso la questura, i ragazzi si affacciano col pugno chiuso e continuano a urlare: « Vietnam, Vietnam ». Alla fine si conteranno 131 fermi e sette arresti dopo ore e ore di una manifestazione che la violenza non sa contenere.

Frattanto Humphrey si è congedato da Moro. Ma lasciando Palazzo Chigi il vice presidente degli Stati Uniti ha infilato un uscio secondario che mena a via dell'Impresa. Non sta bene per un personaggio come lui, ma è più comodo: la piazza è rude.

Chi ha dato l'ordine, chi ha mosso « la piazza »? Il poliziotto non dubita: comunisti. La versione del celerino rimbalza sul Corriere della Sera *e sul* Messaggero. *Ma il cattolico* Avvenire d'Italia *ricorda che c'erano anche i socialisti, i giovani cattolici della Fuci, dell'Intesa universitaria, del circolo Ozanam. E il presidente del comitato nazionale dei giovani dc commenta: « Non era una manifestazione di parte ». E' l'Avanti! che prende le distanze: « una piccola e incivile manifestazione » quella del Teatro dell'Opera. « Incivile » è per il quotidiano socialista chi riprende una vecchia parola d'ordine del proletariato italiano: guerra alla guerra. Ma è passato del tempo e l'Avanti! sembra un foglio patrizio che non si contamina con la plebe.*

Roberto Romani

SETTE CONTRO UNO Così i poliziotti hanno aggredito i manifestanti romani: anche sette poliziotti — come testimonia la foto — si sono accaniti contro un solo dimostrante. Per l'occasione sono state scagliate contro i giovani, nuovamente, le famigerate squadre in borghese, che il governo si era impegnato a sciogliere. E sono stati i questurini in borghese, a distinguersi per la violenza e per il maggior numero di arresti.

AGGREDITI ANCHE I PASSANTI I giovani che venivano condotti in questura hanno continuato a gridare « Pace nel Vietnam », « Humphrey vattene » anche sui cellulari. In questa foto si nota la figlia adottiva di Togliatti, Marisa Malagoli, anch'essa fermata. « Ho visto una ragazza che passeggiava col fidanzato — ha raccontato — Era estranea alla manifestazione. E' stata fermata e malmenata a lungo senza ritegno. E' stata quasi spogliata. Sanguinava ad una gamba ».

Interrogazione urgente dei PCI sulle violenze della polizia

I compagni Paolo Alatri, Claudio Cianca, Marisa Cinciari Rodano e Otello Nannuzzi hanno rivolto una interrogazione urgente al ministro dell'Interno per conoscere se non ritenga di deplorare, come sembra doveroso, il comportamento delle forze di polizia in divisa e in borghese che la sera del 31 marzo sono illegittimamente intervenute contro giovani che dimostravano pacificamente in piazza Colonna a Roma per protestare contro la guerra americana nel Vietnam, tanto più tenendo presente che tale intervento è stato effettuato in forme di deplorevole brutalità, anche con l'uso di catene metalliche ».

« I sottoscritti, che sono stati testimoni oculari dei fatti lamentati, rilevano che è stato conculcato il diritto di liberamente manifestare in forme civili, mentre incivile è stata la compiaciuta violenza cui la polizia si è abbandonata e di cui i giornali pubblicano una impressionante documentazione fotografica ».

L'ispirazione ideale della nuova Enciclica di Paolo VI

Imputato il profitto

La « Populorum progressio » non è interpretabile come la estensione di un ragionamento tradizionale della Chiesa - La differenza radicale con le encicliche sociali del passato - « Il nefasto sistema capitalistico »

Non è certo la prima volta che un documento della Chiesa cattolica condanna il liberalismo e il capitalismo. Dalla stessa « Rerum Novarum » scritta da Leone XIII nel 1891 si possono estrarre affermazioni non meno dure per il sistema capitalistico di quella già celebre della « Populorum Progressio» che in questi giorni ha tanto scandalizzato la destra in Italia e nel mondo. « Su queste condizioni nuove della società si è malauguratamente instaurato un sistema che considerava il profitto come il motore essenziale del progresso economico... tale liberalismo conduceva alla dittatura... generatrice dell'imperialismo internazionale del denaro ». Facendo leva su un effettivo parallelismo delle espressioni di Leone XIII (ripreso dalla « Quadragesimo Anno » di Pio XI nel 1931) che denunciavano la miseria del proletariato dell'Occidente come prodotto del liberalismo, con le condanne di Paolo VI nei confronti delle responsabilità capitalistiche per i drammatici e crescenti squilibri dello sviluppo economico mondiale, alcuni osservatori specie di parte.. cattolica moderata hanno voluto fare della « Populorum Progressio » una semplice proiezione sulla scala « planetaria » della ormai antica « dottrina sociale » della Chiesa.

Sappiamo che in certi settori del mondo cattolico italiano regna una concezione della storia contemporanea della Chiesa troppo viziata da esigenze apologetiche e agiografiche per registrare le svolte e le rotture talora sorprendenti di questi ultimi anni. Sappiamo quanto stenti ad affermarsi tra i cattolici del nostro Paese una comprensione adeguata del messaggio del pontificato di Giovanni XXIII e delle sue istanze di rinnovamento religioso e sociale. Se a questo proposito il cardinale Lercaro ha dovuto dire, in una importante conferenza tenuta a Roma nel 1965, che il messaggio giovanneo è ancora in gran parte da scoprire e da attuare, ciò significa che, fortunatamente, vi è chi all'interno del mondo cattolico italiano, anche da posizioni di alta responsabilità, sa vedere la portata delle « svolte » e rifiuta di appiattire tutto in favole insulse nelle quali la successione di Roncalli a Pacelli o quella del Concilio Vaticano II al Concilio Vaticano I sono ridotte a semplici e tranquilli passaggi all'interno di uno sviluppo uniforme.

L'influenza francese

Ma qualsiasi cosa scrivano i cattolici più conformisti, la « Populorum Progressio » non è davvero interpretabile come la estensione di un ragionamento tradizionale (o dottrina sociale della Chiesa) ai temi nuovi dello sviluppo economico mondiale. Staccandosi dagli « agiografi » un osservatore cattolico come Nazzareno Falvretti, ha parlato addirittura d'ispirazione « theilardiana » sollevando così l'importante problema delle fonti culturali di questa enciclica. Prima di seguirlo su quel terreno ci sembra che giovi un'osservazione elementare che ancora non ci risulta sia stata fatta. Nelle encicliche sociali di Leone XIII e di Pio XI gli attacchi al « nefasto sistema capitalistico » erano accompagnati da paralleli attacchi alla alternativa di tipo socialista, denunciata come contraria al diritto naturale, sul quale veniva fondato il diritto alla proprietà privata dei mezzi di produzione. Scartate le soluzioni delle dottrine liberali e socialiste (anche di un « socialismo temperato » precisava l'Enciclica di Pio XI), veniva proposta come soluzione ottimale quella della dottrina sociale della Chiesa, che, sotto l'impulso dei vari studiosi europei tra i quali era Giuseppe Toniolo, era stata « inventata » alla fine del secolo scorso come eclettica composizione di istanze solidaristiche, di tendenze corporative, e di più interessanti e moderne esaltazioni dei corpi intermedi della vita sociale (comune, associazionismo, famiglia).

Ora questo gioco della esclusione delle due soluzioni avanzate dalla « moderna civiltà » per offrire poi una soluzione « cattolica » », è rigorosamente assente nella « Populorum Progressio ». Gli sforzi di Vittorio Gorresio su *La Stampa* per estendere il senso della riprovazione della rivoluzione violenta (peraltro ammessa nei casi in cui la persona umana sia oppressa) fino a farle assumere il valore di una condanna delle prospettive portate avanti nel mondo contemporaneo dal movimento operaio di ispirazione marxista, ci sembrano incapaci di convincere qualcuno.

L'Enciclica, a chiunque la legga con occhio sereno, appare come un'analisi dettagliata e vasta della « grande questione » del mondo contemporaneo: quella posta da un meccanismo di sviluppo economico e civile profondamente iniquo, che determina la crescente povertà dei poveri, la quale si fa sempre più scandalosa di fronte al potenziale di mezzi economici e scientifici che potrebbero essere usati per lo sviluppo del Terzo Mondo e che invece sono sprecati in varia maniera, e soprattutto nelle ingenti spese militari.

Stando al testo della « Populorum Progressio », imputato è il meccanismo del profitto e *solo* il meccanismo del profitto. La soluzione in qualche modo proposta non è affatto « cattolica » in senso confessionale. Qui si coglie la differenza radicale con le encicliche sociali del passato, nonché il punto di contatto con la « Pacem in Terris », di Giovanni XXIII. Come Papa Roncalli ha fatto un discorso aperto sulla pace, che nella dichiarata ispirazione evangelica, aspirava ad essere piattaforma per credenti e non credenti, così Papa Montini con la « Populorum Progressio » svolge un discorso sullo sviluppo, che si nutre di considerazioni ricavate dalla moderna cultura economica e politica, e che è offerto « a tutti gli uomini di buona volontà ».

Le Monde ha parlato delle impressioni del viaggio in India come di sollecitazioni che hanno agito su Paolo VI inducendolo a scrivere la « Populorum Progressio ». Pur non sottovalutando l'importanza di certe esperienze personali, pensiamo che alla base dell'Enciclica sia soprattutto il nuovo interesse vaticano per il Terzo Mondo (nel cui contesto bisogna del resto situare lo stesso viaggio in India). Paolo VI è stato indubbiamente facilitato nella attuazione della attuale « svolta » dal lungo lavoro di quei gruppi cattolici che, mentre la Chiesa riduceva i suoi rapporti con i popoli d'Asia e d'Africa, nei termini del tradizionale schema missionario, e considerava l'America Latina una normale e fedele area della sua sfera di influenza, hanno studiato seriamente i problemi dei Paesi in via di sviluppo, e hanno tentato presenze evangeliche nuove presso i popoli d'Asia e d'Africa, scartando progetti di « conversione » e attuando propositi di « servizio ».

La presenza comunista

Un vero profeta della « Populorum Progressio », ci sembra possa essere considerato il Padre Charles de Foucauld che visse, al di fuori delle norme che hanno fatto delle missioni cattoliche degli strumenti della penetrazione coloniale, una generosa esperienza di « servizio » tra i Tuareg. La fonte delle considerazioni scientifiche e tecniche, il maestro dal quale Paolo VI ha tratto un metodo è però certamente il padre L. J. Lebret, il leader dell'équipe di « Economie et humanisme » scomparso pochi mesi fa, dopo aver dedicato più di trent'anni allo studio dei problemi dello sviluppo del Terzo Mondo.

Nel libro « Suicide ou survie de l'Occident? » (Paris, 1962) si possono trovare le radici di tutte le principali affermazioni della Enciclica. Anche il giudizio severo sul capitalismo del Padre Lebret, che dà al capitolo III del libro citato questo titolo estremamente significativo: « Il regime capitalista, nelle sue forme antiche e nella sua forma attuale *non* permette la valorizzazione razionale del mondo intero ». Per il Padre Lebret è chiaro che la « logica interna del capitalismo lasciata a se stessa non poteva consentirgli di preoccuparsi di un armonico sviluppo » della comunità mondiale (op. cit., pag. 186), per cui è necessario un impegno di tutti i Paesi, e degli organismi internazionali, come l'ONU, la FAO e l'UNESCO.

L'ispirazione ideale di questo eccezionale « esperto » citato esplicitamente nell'Enciclica Papale, non si presta a facili etichettature. Il legame con Theilard per venire « al theilardismo » dell'Enciclica, se esiste è mediato dalla esperienza della giovane repubblica del Senegal, della quale il padre Lebret è stato, con il suo gruppo, un ispiratore in materia di politica economica, mentre Theilard ha fornito con il suo pensiero al presidente senegalese Senghor il materiale per una suggestiva ma un po' confusa ideologia politica del « socialismo africano » (vedi Léopold Sedar Sengor « Il socialismo africano », Roma 1961).

Più diretta ci sembra la derivazione di Lebret dal personalismo cattolico di Mounier, se non altro l'uso costante di certe sue espressioni circa la necessità di « umanizzare il processo storico », e di « misurare sull'uomo » le scelte politiche e sociali.

Non sarebbe giusto non ricordare che questo grande studioso aveva del marxismo una visione alquanto convenzionale. In « Suicide ou survie de l'Occident? » (pag. 334 e seguenti) il marxismo è scartato come « sordo materialismo » e il dialogo con l'umanesimo marxista che tanto affascinava Theilard de Chardin, non è neppure colto come possibilità.

Forse la vera ideologia politica del padre Lebret è in sostanza quella nobile ma generica che sostanzia i Diritti dell'Uomo della Carta delle Nazioni Unite e che è frutto di positive convergenze fra differenti concezioni del mondo.

Concludiamo rilevando un dato che ci sembra un segno non trascurabile dell'attuale forza della presenza comunista nel mondo. Riteniamo significativo che Paolo VI tra le molte cose prese da padre Lebret ne abbia tralasciata una: la convenzionale polemica con la « soluzione marxista ». Da politico sensibile il Papa ha evidentemente compreso che non esiste oggi modo di operare per la soluzione dei grandi problemi del nostro tempo senza un incontro con le forze che si ispirano ad una concezione marxista dell'uomo e della società.

Alberto Chiesa

LETTERA ENCICLICA DI SUA SANTITÀ PAPA PAOLO VI

AI VESCOVI, AI SACERDOTI, AI RELIGIOSI, AI FEDELI E A TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

LO SVILUPPO DEI POPOLI

La « Progressio poplorum » è stata diffusa dal Vaticano in varie lingue: italiano, francese, inglese, russo, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco.

Fumetti razzisti come premio in una scuola elementare

È materia d'insegnamento «sterminare i musi gialli»?

Abbiamo ricevuto questa lettera:

« Ho due bambini che frequentano le scuole qui a Roma, dove ci siamo trasferiti da pochi mesi. Ho avuto molte esperienze spiacevoli, ma ora è capitato un fatto che non posso tacere. La maestra del doposcuola, quasi sempre, verso la fine della giornata, organizza un gioco tipo tombola. Chi vince ha in regalo giornalini a fumetti. Vi prego di osservare questo che vi allego. L'ha portato a casa l'altra sera mio figlio. Non servono commenti. Vorrei, a questo punto, che l'Unità scrivesse qualcosa in proposito. E' un'indecenza!

« Cordiali saluti, Rosanna Brayda ».

Giustamente, la compagna Brayda non si aspettava che un bel giorno suo figlio tornasse a casa con un album a fumetti della serie SUPER, dal titolo Missione speciale, « vinto » durante una specie di tombola nella scuola elementare pubblica Merelli di Roma. In esso sono narrate le imprese di un reparto di marines USA impegnato nel Vietnam in dure battaglie contro cinesi (sic!) e Vietcong, « sporchi musi gialli » da « sterminare ». Le tavole che qui riproduciamo, tratte appunto da Missione speciale, *cioè da un album che può essere regalato agli alunni di una scuola italiana, evidentemente affinchè essi, attraverso una sana educazione razzista ed imperialista di centino buoni e bravi, danno già un idea di che cosa si tratti.*

Giriamo la segnalazione della nostra lettrice a chi ha il dovere di tenerne conto. In particolare, al ministro della Pubblica Istruzione on. Gui, che, in questo periodo ha la circolare facile. Non gli sembra che un caso come questo mini il prestigio della scuola e possa turbare il sereno andamento degli studi?